

## Giornata dei Migranti morti in mare

3 ottobre 2016

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

*Gen 14,14-18; Sal 109; 1 Cor 11,23-26; Lc 9,11-17*

“Siamo qui per scomodare il nostro cuore, provocare la nostra memoria e mettere in moto le nostre braccia” ha esordito il vescovo che poi, commentando il Vangelo del Samaritano, ha detto che “il giornale dopo un giorno è già vecchio, il Vangelo dopo 2000 anni sembra scritto questa mattina. Quella del Samaritano sembra la storia dei nostri giorni, dei nostri anni, l’uomo bastonato dai briganti è cronaca quotidiana, gli uomini che tirano dritto, il sacerdote e il levita che vedono e passano oltre, sono la storia quotidiana, gli aggressori, coloro che lo riducono in fin di vita, cronaca dei nostri giorni; perché l’uomo bastonato è la condizione stesa dell’uomo che non ha amici, che è in situazione di violenza, che deve fuggire. Questa scena solo negli ultimi tre anni, nel nostro mare a sud di Lampedusa, si è ripetuta 11.400 volte, circa 10 volte al giorno. Noi ricordiamo oggi 366 naufraghi morti esattamente tre anni fa, da allora in avanti il conto è tremendo. E si è ripetuta quotidianamente anche la storia degli aggressori, coloro che sfruttano, riducono in fin di vita le persone che fuggono; e purtroppo si ripete anche la storia del sacerdote e del levita, che non si pongono davanti all’uomo, ma davanti al dogma, per cui possono tirare dritto. Non c’era nella legge giudaica del tempo il reato di omissione di soccorso, che nelle nostre legislazioni moderne democratiche abbiamo guadagnato: bastava essere a posto con la norma. Il sacerdote e il levita avevano celebrato al Tempio; Gesù immagina la scena lungo il sentiero da Gerusalemme a Gerico, a tratti ripido, che favorisce queste aggressioni, immagina che tornassero a casa dopo aver compiuto il loro dovere, per il giusto riposo. Non erano affatto tenuti a guardare l’uomo, erano tenuti a guardare Dio, quindi possono tirare dritto senza essere imputati. Il Samaritano invece, che è straniero e ha tutti i motivi per tirare dritto, si ferma perché guarda l’uomo, riesce a vedere il cuore di quella persona. E non si ferma solo per dire una parola buona: si ferma pagando di persone, cede il posto al malcapitato sul suo giumento, trova un posto alla locanda, lo cura fino al giorno dopo, e investe qualche denaro in prospettiva, fa un progetto, non pensa solo al soccorso immediato. Qui c’è tutto, la storia di coloro che continuano ad opprimere e sfruttare la condizione di chi sta male, c’è la condizione di chi deve fuggire e si trova spesso in fin di vita, qui c’è l’indifferenza, alimentata spesso dalla disinformazione, di chi, rapportandosi alla norma, e spesso anche sfuggendola, guarda e tira dritto. Ma qui c’è anche il samaritano, è questo il grido di speranza del Vangelo. Noi possiamo emettere un grido di speranza anche di fonte alla croce, che non ha crocifisso, non ha cartello col nome, perché lì sopra ci sono tutti gli sfruttati, coloro che patiscono ingiustamente. Noi possiamo levare un grido di speranza, perché non ci rassegniamo; non serve destare sensi di colpa, sarebbe facile, forse anche piuttosto banale, non farebbero altro che opprimerci. Occorre destare la speranza, come dimostra la vostra presenza qui stasera. Sono veramente contento, toccato dalla presenza compatta delle istituzioni civili e militari, perché avverto sempre di più in questa città questa alleanza tra tutti coloro che rappresentano i cittadini e sono chiamati a proteggerli, a curare la convivenza civile. E sono contento anche per la presenza di tanti, della nostra comunità cristiana: abbiamo spesso un senso di impotenza, perché non c’è solo un uomo bastonato

sulla strada, ma sono tanti, sono sproporzionati rispetto alle nostre forze. Però sempre di più avvertiamo che occorre isolare il sacerdote e il levita, la mentalità del passare oltre, del rapportarsi solamente con la norma, per far leva sulle risorse esistenti. Occorre arrivare al cuore delle persone, questa è sempre la prima considerazione. Sappiamo che il tema dell'integrazione è variegato, ha tanti aspetti, richiede trattazioni specialistiche, ma non dobbiamo mai pensare che tutto si risolva sul limite e sulle norme: prima delle norme c'è il cuore dell'uomo. E davanti a una persona che ha bisogno la prima domanda è 'cosa posso fare?' 'va' e anche tu fa' lo stesso'. Poi ci chiederemo anche quali sono le cause, come arginare il fenomeno dello sfruttamento, come integrare, ma la prima domanda è 'come incontrare il cuore di queste persone?'

Anche perché nell'Antico Testamento c'è un monito molto forte di Dio a Israele, quando Israele, tornato dall'esilio in Egitto nella sua terra comincia a sua volta a sfruttare gli stranieri; Dio dice: 'ricordati che anche tu sei stato straniero'. Ricordiamoci che anche noi siamo stati migranti, anche noi abbiamo raggiunto altri paesi e abbiamo potuto superare i disastri delle guerre, con le conseguenti miserie e distruzione, anche perché qualcuno è andato in paesi lontani a lavorare e qualcuno lo ha accolto. Ricordiamoci che anche noi potremmo essere la persona bastonata, e questo ricordo ci fa avvertire ancora con maggiore forza la necessità di condividere. Il Signore ci aiuti a lasciarci disturbare da questo messaggio così attuale, da questo quotidiano che è il Vangelo, perché solamente se riesce ad entrare dentro di noi, a disturbarci, a muoverci, possiamo incontrare l'uomo, e l'inizio di ogni soluzione è sempre questo: l'incontro con l'uomo".